

DUE SAGGI COMPLEMENTARI SUI TEMPI ULTIMI DI MASSIMO CACCIARI E MARCO VANNINI

Massimo Cacciari, *Il Potere che frena* (Adelphi, gennaio 2013)

Marco Vannini, *L'AntiCRISTO - Storia e mito* (Mondadori, maggio 2015)

Licio Zuliani

Strano paese, l'Italia. Dopo che ne hai detto peste e corna, sino all'odio più feroce, sei regolarmente costretto a qualche distinguo: quante menti elette ha generato, nonostante tutto, questa nazione! Certo, nel presente caso è da prestar tuttavia particolare attenzione all'anagrafe dei due personaggi, Cacciari classe 1944 e Vannini classe 1948: uomini passati per una scuola di formazione di cui si è persa la memoria; i più giovani ed anche i meno giovani se lo facciano spiegare rispettivamente dai nonni e dai genitori.

Ma questo che attinenza ha con l'argomento di cui si tratta? Più di quanto non sembri, se ci pensate.

Nulla dirò circa la biografia di Massimo Cacciari, tanto ampie sono la sua notorietà ed esposizione, anche mediatica. Di Marco Vannini basti ricordare che si tratta del massimo esperto nazionale di Meister Eckhart e della Mistica Renana, autore di moltissime pubblicazioni, oltre agli altri molteplici interessi di professore e filosofo.

E veniamo *in medias res*. Entrambi i saggi trattano dei tempi ultimi, prendendo le mosse da posizioni diverse.

Massimo Cacciari nel suo saggio di teologia politica affronta il problema del *katechon* come «emerge dalle enigmatiche parole della *Seconda lettera ai Tessalonicesi*, 2, 6-7, che certamente, se non di Paolo, si rifà al suo insegnamento, dove si parla di qualcosa o qualcuno che contiene-trattiene-frena (*to katechon-ho katechon*) il definitivo trionfo dello Spirito dell'empietà, *ritardando* con ciò stesso anche il suo annientamento per la forza del soffio della bocca del Signore».¹

Per comodità di lettura e chiarezza riporto integralmente dalla *Seconda Lettera ai Tessalonicesi* di San Paolo, da 2,1 a 2,12:

«Or, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui, vi preghiamo, o fratelli, di non lasciarvi così facilmente turbare lo spirito, né allarmare da rivelazioni, profetiche private, o da dicerie, o da qualche falsa lettera fatta circolare sotto il mio nome, quasi che il giorno del Signore sia imminente. Nessuno v'inganni in alcun modo, perché **prima bisogna che venga l'apostasia, si manifesti l'Uomo dell'iniquità, il Destinato alla perdizione, l'Avversario il quale non riconoscerà alcun Dio sopra di sé, né il Vero né i falsi, fino ad assidersi nel Tempio di Dio, proclamandosi Dio lui stesso. Non vi ricordate che io vi dicevo questo fin da quando**

¹ Cacciari, *Il potere che frena*, cap. I, p. 11.

ero in mezzo a voi? E voi ben sapete che cosa ora lo trattiene, perché non si manifesti che a suo tempo. Già infatti il mistero dell'iniquità è in azione; è necessario solo che chi lo trattiene ora sia tolto di mezzo. Allora verrà l'Empio che il Signore Gesù ucciderà col soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. La comparsa dell'Empio, in grazia della potenza di Satana, sarà accompagnata da ogni sorta di portenti, di segni e di prodigi menzogneri, e da tutte le seduzioni che presenta l'iniquità per quelli che si perdono, perché non han voluto accogliere l'amore della verità, che li avrebbe salvati. Per questo Dio permette che la potenza del Maligno li faccia smarrire, sì ch'essi credano alla menzogna, affinché tutti coloro che non han creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell'iniquità, vengano condannati». ²

Lo studio di Massimo Cacciari è un magistrale *excursus* sulle possibili individuazioni dei poteri spirituali e temporali cui potrebbe essere, od essere stata nel passato, attribuita la competenza, anche parziale, della tanto discussa autorità catecontica. Problema di ardua o impossibile soluzione, perché il *katechon* contiene in sé aporie e contraddizioni apparentemente insanabili. Ma il tutto si risolve poi nell'armonia cosmica dei fini ultimi. Il potere catecontico, ovunque esso risieda, Impero, Chiesa, nella funzione ritardante del tempo dell'apocalisse si oppone all'Avversario, ma così facendo ne ritarda anche la fine, favorendolo nella perpetuazione del suo principato su questo mondo. Fino a che il *katechon* non "sarà tolto di mezzo" e l'Empio non sarà ucciso con il soffio della bocca del Signore. Di particolare suggestione ed attualità l'interpretazione che Cacciari dà alla probabile presenza di numerosi anticristi nel seno della Chiesa stessa, che «esercitano obiettivamente una funzione di contenimento e di freno; essi ritardano il giorno in cui si dovrà compiere la schiera dell'Anticristo e dovrà aver luogo la battaglia finale». ³ Da notare che lo studio di Cacciari esce un attimo prima dell'elezione al Soglio Pontificio del Cardinale Bergoglio, che, a parte ogni diversa considerazione, ha indubbiamente acceso ulteriori conflitti interni alla Chiesa stessa, che da tanti indizi che trapelano sembrano essere anche di una virulenza inaudita. E sarà proprio casuale la rivendicazione a Vescovo di Roma, riduttiva della sua funzione universale, pronunciata subito da Papa Francesco? Intanto il tempo appare comprimersi e srotolarsi con accelerazione crescente. Senza essere fanatici dell'apocalisse, questo è un fatto. Perdura allora, in questo contesto, la funzione catecontica della Chiesa? A questo interrogativo il "laico" (un tempo?) Cacciari risponde affermativamente, e con sicurezza: «Catecontica, in questa prospettiva, appare allora essenzialmente la stessa Chiesa. La sua opera è ciò che trattiene l'anomia, richiamando incessantemente alla conversione per essere pronti alla 'morte del tempo', alla venuta del 'ladro di notte'. Essa sa che la conclusione della sua opera coinciderà con il disvelarsi del Figlio della perdizione "secondo la forza di Satana", ma testimonia anche che il soffio della bocca del Signore ne distruggerà il regno come in un 'grande istante', e allora chi avrà saputo resistere all'inganno sarà salvo. Dunque, nonostante tutto, è necessario invocare instancabilmente la *metanoia*, lavorare alla vigna del Signore [...] E per tutti questi motivi è [la Chiesa] *katechon* del tempo della fine, pregando che esso possa durare fino alla conclusione dell'opera, la conversione, che testimonia esserle stata affidata». ⁴ E Benedetto XVI non ha predicato invano, per chi ha orecchi per intendere. Agli altri resta la compassione del Signore, pur di accettarla.

² Da: *La Sacra Bibbia*, Edizioni Paoline.

³ *Ibidem*, cap. IV, p. 52.

⁴ *Ibidem*, cap. VI, pp. 70-72.

Molte altre cose importanti dice nel suo breve ma denso studio il filosofo-sindaco veneziano. Segnalo ancora in particolare il Capitolo IX, “L’Inquisitore”, acuta lettura della *Leggenda del Grande Inquisitore*, memorabile tirata anticristica di Ivan Karamazov (Dostoevskij).

Lo studio di **Marco Vannini** è d’altro tono ma non meno interessante. Si tratta di un *excursus* storico sul mito dell’Anticristo presso tutti i popoli e le religioni, ma non solo. L’autore non si sottrae infatti a valutazioni di merito, per il passato ed il presente. Dalle origini pre-bibliche del mito al libro biblico di Daniele, che secondo Vannini altro non contiene che “profezie *post eventum*”, descrizione cioè di eventi già occorsi, l’autore passa all’illustrazione dei documenti che danno corpo al mito più conosciuto e ben presente nella cultura contemporanea.

Dalla *Seconda lettera ai Tessalonicesi* di S. Paolo o comunque a lui attribuita, alle Apocalissi, in particolare l’*Apocalisse* di S. Giovanni evangelista, che l’autore bolla come “pseudo giovannea”, ritenendola documento fasullo scritto da altra mano in modo confusionario, infarcito di un simbolismo caotico e di fantasia. Ben diverso il suo giudizio sulle *Lettere di Giovanni*, queste sì di mano dell’evangelista, in linea con lo stile ed il contenuto metafisico del suo *Vangelo*. In particolare la *Prima Lettera*, la più importante, contiene la descrizione dell’Anticristo, o meglio degli Anticristi già allora presenti ed attivi. E chi sono questi Anticristi? Scrive Giovanni: «Chi è il mentitore, se non chi nega che Gesù è il Cristo? Questo è l’Anticristo: colui che nega il Padre e il Figlio». E questa è un po’ anche la tesi di fondo di tutto lo studio di Vannini. Il quale passa ad esporre, in verità in modo assai convincente, il “platonismo” di Giovanni ed il suo contrapporsi alla Genesi biblica della creazione dal nulla, essendo viceversa il Verbo, il Logos “in principio”, in cui tutto è stato fatto dall’eterno.

L’Anticristo è anche ben presente nei Padri della Chiesa, Ireneo, Ippolito, Origene soprattutto, che naturalmente si riallaccia all’insegnamento di Giovanni: «diventa ed è un Anticristo ogni uomo che non è passato per la morte dell’anima e per la rinascita nello spirito». E ancora Lattanzio ed Agostino.

Segue un Capitolo, “L’Anticristo nell’immaginario”, nel quale si descrivono le attribuzioni più varie e fantasiose del ruolo dell’Anticristo nella storia e del numero 666 “della Bestia”. Nella cui scia segue Lutero, «che giunse a considerare la Chiesa romana come espressione storica dell’Anticristo e pubblicò in proposito due importanti operette»,⁵ il cui letteralismo è da Vannini fortemente criticato: «Come avviene in questi casi [si parla della disputa tra Lutero e Catarino], la conclamata fedeltà alla Scrittura come “parola di Dio”, da opporsi alle parole dell’uomo, serve a interpretare la Scrittura stessa nel modo voluto, facendola diventare la parola propria».⁶ Come non concordare? E come non concordare soprattutto con S. Paolo («la lettera uccide, mentre lo spirito dà la vita» – 2 *Corinti* 3, 6)? A questo punto Vannini innesca una violenta polemica contro un certo tipo di letteralismo biblico, a suo parere all’origine di un conseguente fondamentalismo messianico instauratosi soprattutto

⁵ Vannini, *L’AntiCristo*, cap. V, p. 57.

⁶ *Ibidem*, cap. V, p. 61.

to negli Stati Uniti, tanto da fargli scrivere: «sono essi l'Anticristo».⁷ Questo lo riprenderà più innanzi.

Ampio è l'esame del fenomeno del millenarismo, ottima la descrizione di alcune figure e movimenti che ad esso si possono ricondurre. Da Gioacchino da Fiore ai suoi seguaci, perpetuatisi in varia misura sino alla contemporaneità, non escluso il Terzo Reich; a Thomas Müntzer, al movimento anabattista di Giovanni di Leida, al millenarismo comunista e nazista, alla formazione dei quali movimenti, in ruolo attivo per il comunismo e, diciamo, passivo per il nazismo, non sarebbe stato estraneo un certo tipo di sionismo internazionale.

Amplissimo il capitolo dedicato al mistico tedesco Sebastian Franck (1499-1542, da non confondersi con l'anticristico Jakob Frank, di cui dirà dopo!) ed al suo capolavoro, i *Paradossi*. Con questo asceta, che certamente sarebbe poco conciliante con un certo spirito modernista insinuatosi nella Chiesa d'oggi, Vannini è in particolare consonanza, tanto da dire: «Anticristo è chi riporta l'uomo alla carne, che è più "biblica" dello spirito, per cui Franck non avrebbe dubbi sul fatto che anche oggi la Chiesa, anzi, le Chiese, siano abitate più che mai dagli Anticristi [su ciò in accordo con Cacciari], dal momento che prevalgono in esse – nella teologia, nella liturgia, nella prassi "pastorale" – questi concetti e questo linguaggio, il dialogo e la conciliazione col mondo, la ricerca dell'accordo col mondo per la costruzione di una società giusta, una morale accomodata alle passioni della carne».⁸ E ancora: «Il trionfalistico, osceno connubio tra Chiesa e mondo che reciprocamente si lodano è dunque, per Franck, il vero stigma dell'Anticristo, e non dobbiamo perciò meravigliarci se egli rimase solo, isolato, estraneo alla lotta dei partiti, imparziale come il suo Dio, "non volle né seguito né sette: vide la necessità della solitudine e accolse tranquillamente il suo destino, nella sua invidiabile grandezza di apostolo della tolleranza religiosa e della libertà di spirito" (Alexandre Koyré)».⁹

Si passa quindi ad esaminare i fenomeni di messianismo anticristico con i casi più famosi, quello di Sabbatai Zevi (Smirne 1626 - Dulcigno 1676), i cui seguaci sembrano essere tutt'oggi ancora presenti in buon numero tra Smirne, Salonico e Istanbul (turchi *dunmeh*) e soprattutto quello di Jakob Frank (Galizia 1726-Germania 1791). Sulla descrizione della figura satanica di costui rimando direttamente all'autore, che non esita a individuarne anche i prolungamenti nella presente attualità, che egli legge con certezza come una delle principali fonti dell'estremo degrado politico e morale in cui sono precipitate le società contemporanee.

E non poteva mancare anche in Vannini il riferimento a Dostoevskij ed al suo "Grande Inquisitore", né al grande russo Solov'ëv che con il suo "Racconto dell'Anticristo" propone una via ecumenica di resistenza alla presa di potere da parte delle forze della sovversione. È bene tuttavia segnalare al lettore, quali che siano le sue opinioni in merito, che da questo punto in avanti le prese di posizione di Vannini diventano piuttosto delicate, entrando nel merito dell'attuale situazione mondialista, senza risparmio di critiche e giudizi nei riguardi di coloro che egli ritiene, a torto o a ragione, i principali soggetti responsabili della caduta in atto, si chiamino essi Lubavitcher, Massoneria o financo Chiesa Cattolica. Nel mentre grande apprezzamento esprime viceversa per Nietzsche, anche per la più tarda

⁷ *Ibidem*, cap. V, p. 63.

⁸ *Ibidem*, cap. VII, p. 99.

⁹ *Ibidem*, cap. VII, p. 102.

produzione, quando il grande filosofo dava già chiari segni di squilibrio mentale; al quale è intitolato il Cap. XII, addirittura “Nietzsche: l’Anticristo o il Cristo?”

In precedenza viene però ampiamente illustrato il romanzo del primo novecento *Il signore del mondo*, di Robert Benson (1871-1914). Si riporta uno stralcio che ne illustra, a parere di Vannini, la grande attualità: «Benson capì in anticipo, con straordinaria lucidità – frutto evidente di una comprensione profonda tanto del cristianesimo quanto della società del suo tempo – come la religione dell’umanità che si stava delineando fosse, insieme, scimmiettatura del messaggio evangelico e sua opposizione. Essa propone infatti la filantropia al posto della carità; l’Umanità al posto del Corpo Mistico; la pace esteriore al posto di quella interiore, che ‘sorpassa tutto ciò che possiamo pensare’, e che non riguarda solo i rapporti tra gli uomini, ma principalmente i rapporti tra gli uomini e Dio». ¹⁰ E ciò mi pare assai ben detto.

Ma è nel Capitolo XI, “L’Anticristo nell’Islam”, che l’autore indirizza i suoi strali più acuminati contro stati, gruppi etnici, istituzioni, organizzazioni che a suo vedere si sono prelati e si prestano, volontariamente e coscientemente o meno, al ruolo di mosche cocchiere dell’Abominio della Desolazione. Non farò citazioni specifiche, per non urtare ingiustamente la sensibilità di persone appartenenti ai consorzi umani citati da Vannini, totalmente estranee a qualsivoglia tipo di responsabilità nella presente temperie negativa, o che viceversa si adoperino con tutte le energie per arginarne gli effetti dirompenti. Per chiudere, tuttavia, e dimostrare che Marco Vannini non ha timori reverenziali di sorta, riporterò ancora il periodo con cui chiude il suo libro, per taluni versi forse radicale, eccessivo, in ogni caso non indifferente e che comunque si lascia al libero giudizio di ciascuno:

«*Sicut canes qui ad vomitum redeunt*, alcuni teologi, vescovi, papi vogliono così riportarci a quella che Porfirio chiamava *alogos pístis*, credenza irrazionale, non gradita a Dio. Sono questi, che, pur presentandosi come cristiani, negano la realtà dell’uomo e di Dio come spirito – questi, propriamente questi, sono gli Anticristi oggi fra noi». ¹¹

[luglio 2015]

¹⁰ *Ibidem*, cap. X, p. 146.

¹¹ *Ibidem*, Conclusioni, p. 187.